

PAOLA SANTORO

## NUOVE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DA COLLE DEL GIGLIO

Le ricerche, condotte sui materiali provenienti dal sito di Magliano e sui documenti d'archivio relativi ad interventi ottocenteschi nella zona, hanno portato a riconoscere a Magliano Sabina l'esistenza di un insediamento di notevole rilevanza,<sup>1</sup> che nel corso del VII secolo a.C. si sviluppa secondo un modello urbano, ben noto in area etrusca e laziale: su un altura ben definita per morfologia naturale e ben difendibile, con le necropoli sull'altura opposta, in diretta vista dall'abitato. Le necropoli si estendevano sulla serie di alture, che cingono Magliano subito ad oriente del grande vallone sul quale s'innalza il paese, note con i toponimi di Colle del Giglio, San Biagio e Madonna Grande. (tav. 1) Nell'ampio semicerchio che volge la necropoli, le interruzioni che si riconoscono nella dislocazione delle tombe sono da imputare soprattutto alla morfologia dei luoghi: la necropoli s'interrompe infatti in corrispondenza delle più profonde selle che distinguono le diverse colline.

Il Giglio è il toponimo che designa un'altura di forma allungata, larga in sommità circa m 150, variamente articolata in balzi e poggetti, che a meridione si affaccia con pendici, oggi scoscese sulla vallata (tavv. 2a. 2b). Attualmente il pianoro di sommità è tagliato dalla strada provinciale sabina. Ritrovamenti di sepolcri sono segnalati nel 1872,<sup>2</sup> quando vi fu scoperto un sepolcro formato da grandi massi di tufo squadrati e sovrapposti con chiusura «a coltello» databile in base ai materiali recuperati, alla prima metà del IV secolo a.C. Nel 1879<sup>3</sup> durante lavori agricoli venne distrutta una tomba, probabilmente a

---

<sup>1</sup> S. QUILICI GIGLI, P. SANTORO, *Magliano Sabina: la necropoli ed il centro arcaico*, Quad AEI 19, 1990, pp. 207-319.

<sup>2</sup> G. EROLI, *Il Buonarroti*, s. II, XIX, 1880, pp. 295 sg. È stato possibile posizionare la sepoltura in quanto nell'articolo dell'Eroli è ricordato il nome del proprietario del terreno, e sono date coordinate topografiche abbastanza precise. La tomba, che si trova in posizione centrale sul pianoro di sommità dell'altura, dove è stato eseguito lo scavo, era ad un metro di profondità sotto il piano di campagna; la fossa era rivestita da grandi massi di tufo squadrati, i maggiori erano lunghi m 2 e alti cm 52. I materiali del corredo consistevano in vasi di bronzo, in vasi a figure rosse di produzione falisca e olle in impasto rosso bruno.

<sup>3</sup> G. EROLI, *ibid.*, p. 296, nota 1, ricorda il ritrovamento di altre tombe al Giglio. I materiali che vengono descritti sommariamente sono attribuibili a sepolture databili agli inizi del

fossa, con materiali inquadrabili cronologicamente agli inizi del VI secolo a.C. Nel 1890<sup>4</sup> in seguito ad uno scavo, condotto dal proprietario del terreno, venne messa in luce una tomba a camera con tre deposizioni, delle quali due maschili ed una femminile. In base alla descrizione piuttosto accurata dei ritrovamenti, allegata alla pratica di archivio, le tre deposizioni s'inquadrano nella prima metà del VI secolo a.C.

Altri ritrovamenti vennero effettuati nel 1920, epoca in cui furono intrappresi i lavori per la sistemazione della strada provinciale sabina.<sup>5</sup> Più recentemente negli anni '70 sulla balza che si allarga a meridione e guarda Magliano, in seguito ad interventi finalizzati a ricavare terreno prativo, veniva sradicato un fitto boschetto di quercioli. Durante quest'opera di bonifica furono recuperati parecchi materiali, che si inserivano in periodi cronologicamente ben definiti: l'epoca arcaica e la prima metà del IV secolo a.C. Il recupero effettuato allora dal gruppo di lavoro del Museo<sup>6</sup> ed oggi conservato nel Museo civico ha costituito il punto di partenza per lo studio della necropoli.

Ricerche d'archivio ed indagini catastali<sup>7</sup> condotte a latere della ricerca hanno permesso di posizionare con buona approssimazione i ritrovamenti dell'ottocento dando la possibilità di poter ipotizzare i limiti dell'area sfruttata come necropoli sulla collina del Giglio. Le tombe appaiono disporsi sul piano di sommità e sul primo scoscendimento collinare che guarda Magliano, lungo un asse di circa 400 metri, mentre non sembrerebbero occupare la zona volta ad oriente; la loro concentrazione maggiore verrebbe a coincidere con la dorsale, ricalcata dalla strada moderna.

Nella primavera del 1992, nel quadro delle attività del Museo, finanziate

---

VI secolo ma anche alla prima metà del IV a.C.; i vasi menzionati rientrano nella produzione etrusco-corinzia ed in quella dei vasi d'impasto decorati ad incisione, e nella produzione falisca a figure rosse.

<sup>4</sup> La notizia è conservata in ACS, Min. P.I. Direzione Generale AABBA, III versamento, busta 49, fascicolo 110. Per l'elenco dei materiali S. QULICI GIGLI, P. SANTORO, *art. cit.*, p. 309.

<sup>5</sup> Notizie sul recupero dei materiali sono state date da M. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino alla luce delle recenti acquisizioni*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1985, pp. 121 sgg., tavv. XX-XXX. Per una loro lettura, P. SANTORO, *Magliano Sabina: una lettura diacronica del territorio sulla base dei materiali del Museo Civico*, «QuadAEI» 16, 1988, pp. 334-342.

<sup>6</sup> Il gruppo di volontari, che in quegli anni operava sul territorio del comune, svolgendo una sorta di opera di tutela nel recuperare tutti i materiali, che venivano alla luce in seguito a qualsiasi intervento sia di carattere agricolo che di sistemazione stradale era composto da Massimo Firmani, Costantino Taizzani e Vittorio Menicucci.

<sup>7</sup> La ricerca è stata condotta negli archivi comunali di Magliano Sabina e di Rieti e nell'archivio centrale dello Stato di Roma. È da rilevare come non dovrebbero essersi verificati nel territorio comunale di Magliano ritrovamenti, almeno di una certa consistenza, nel corso del XVII e XVIII secolo come sembrerebbe potersi arguire dal fatto che sia Piazza che Moroni non ne fanno menzione, mentre peraltro ricordano ritrovamenti di sepolcri a Foglia e a Poggio Somnavilla. (C. B. PIAZZA, *Gerarchia cardinalizia*, Roma 1703, pp. 136-137; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LX, Venezia 1853, p. 52.

dalla regione Lazio e dal comune di Magliano Sabina si è offerta la possibilità di operare una verifica sul terreno.<sup>8</sup> La zona prescelta è stata quella interessata dal disboscamento degli anni '70, per l'interesse dei ritrovamenti e per cercare di definire meglio i due orizzonti cronologici che chiaramente sembravano delinearsi in base alla raccolta dei materiali.

Lo scavo ha messo in evidenza una situazione stratigrafica piuttosto complessa ed alterata dalla presenza e dalle radici delle querce ancora presenti e da quelle degli alberi sradicati nell'operazione di disboscamento (*tav. IIIa*). La situazione evidenziata permette di affermare che l'altura in questo settore è stata sfruttata come zona di necropoli in due periodi cronologici distinti: nella seconda metà del VII secolo e nel IV secolo a.C. Le tombe del IV secolo si sono sovrapposte alle tombe più antiche tagliandole. Sono tombe a fossa con i lati rivestiti di blocchi di tufo in parte lavorati (*tav. IIIb*), in parte sbozzati; il sistema di chiusura delle fosse consisteva in piccoli tumuli di blocchetti di tufo (*tav. IVa*) lo stato di sconvolgimento del terreno non consente di affermare se esistesse una qualche disposizione dei blocchi secondo schemi architettonicamente validi. In questo orizzonte s'inserisce infatti la tomba, descritta dall'Eroli, che doveva trovarsi in posizione più centrale nel settore interessato dallo scavo, che chiaramente si pone come modello architettonico per le sepolture di questo periodo, anche per la maggiore importanza del defunto, come testimoniato dal corredo. I materiali recuperati, consistono in vasi a figure rosse di produzione falisca, e in vasi a vernice nera con decorazione suddipinta.<sup>9</sup>

Al di sotto delle tombe di IV secolo sono state messe in evidenza dallo scavo le tombe più antiche. La stratigrafia anche a questo livello più basso è risultata compromessa sia dalla inserzione delle tombe più recenti, sia dalla presenza delle radici delle querce, che arrivate a notevole profondità, hanno provocato spostamenti di terra al momento dello sradicamento. Il tipo di sepoltura documentato sembrerebbe comunque essere stata la tomba a fossa con le pareti in parte rivestite di tegole d'impasto rosso come la tomba a pseudo-camera (*tav. IVb*); sul piano di posa della fossa sono stati rinvenuti blocchi di tufo, lavorati in forma di semicolonna – probabili basi di appoggio per soste-

---

<sup>8</sup> Il finanziamento ottenuto mirava alla creazione di un cantiere scuola per la preparazione di giovani operatori, in base alla delibera regionale n. 1178, 15 marzo 1990. Il cantiere ha avuto una durata di tre mesi. All'operazione che non è stata priva di difficoltà preziosa è stata la collaborazione della Soprintendenza archeologica del Lazio nella persona dell'ispettore di zona dott. Alessandro Guidi.

Allo scavo hanno inoltre partecipato Vittorio Menicucci, Lorenzo Ballanti e la sig.ra Luisa Agneni. Nell'area prescelta per lo scavo sono state condotte prospezioni geofisiche dall'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del C.N.R. dai dott. Lucio Versino e Salvatore Piro.

<sup>9</sup> P. SANTORO, *QuadAEI* 16, 1988, pp. 340-342.

gni in materiale ligneo, che dovevano sorreggere la copertura della tomba.<sup>10</sup> In alcuni casi è ipotizzabile la presenza di un piccolo loculo, aperto sul lato lungo della fossa, delimitato da blocchi di tufo appena sbozzati.

I materiali, che costituivano il corredo di queste tombe, hanno subito una notevole distruzione e dispersione nel terreno circostante, quindi non si è in grado di ricostruire, eccezion fatta per un caso, le associazioni nell'ambito dei corredi, ma una paziente opera di restauro ha portato alla ricostruzione di un notevole numero di forme, che permettono un preciso inquadramento cronologico e culturale.

Gli impasti bruni<sup>11</sup> sono rappresentati dalle olle costolate e lisce con listelli plastici sulla spalla (*tav. Va, b*) a queste si affiancano gli attingitoi ed oinochoai con decorazione incisa o graffita (*tav. VIa, b*). Rientrano in questa classe i frammenti di alcune ollette con decorazione excisa a cavalli gradienti con iscrizione tra le figure. Ad una pisside è di pertinenza il coperchio con una ricca decorazione plastica (*tav. VIIb*) e ad incisione, che trova un confronto con un esemplare dalla tomba del carro di Monteleone.<sup>12</sup> Per quanto concerne questa classe degli impasti bruni si vuole sottolineare la ricchezza della deco-

<sup>10</sup> Esempi di simili coperture sono supposte anche per alcune tombe di Acqua Acetosa Laurentina: A. BEDINI, *Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina*, in *Archeologia a Roma*, Catalogo della Mostra, Roma 1990, pp. 48-64.

<sup>11</sup> Sono state recuperate in frammenti quattro grandi olle, in frammenti quadriansate d'impasto bruno di notevole spessore. Corpo globulare, orlo impostato obliquamente, sulla spalla quattro grandi anse a nastro si raccordano all'orlo. Sul corpo listelli verticali dividono spazi decorativi metopali dove s'inseriscono le anse alternate a motivi circolari a spirale continua. Confronti si trovano nelle produzioni falische capenati (A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887) Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981; F. BERNABEI, *Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce*, MAL IV 1894, coll. 165-320), come in quelle attestate in area picena exx. da Fabriano, Tolentino, Pitino di San Severino (P. MARCONI, *La Cultura orientalizzante nel Piceno*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei XXXV*, 1931; G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di Pitino di San Severino*, in *Studi Maceratesi IV*, 1968, E. PERCOSSI SERENELLI, *La tomba di S. Egidio da Tolentino nella problematica dell'orientalizzante piceno*, in *La Civiltà Picena nelle Marche, Studi in onore di G. Annibaldi*, Ancona 1988). Il tipo di decorazione è documentato anche a Terni, Necropoli delle Acciaierie (NSc 1914, pp. 61 sg., e CVA, Musei Umbri, tavv. 10; 12. La fisionomia della necropoli di Terni in età orientalizzante è ancora tutta da definire; i contatti con l'area falisca, già evidenziati dal primo editore andrebbero inquadrati in una più ampia coine culturale che includa tutta l'area tiberina.

<sup>12</sup> Il coperchio a calotta emisferica su alto bordo verticale presenta una decorazione plastica a protomi equine, il corpo degli animali è reso in rilievo sul coperchio; elemento di presa quattro cordoni plastici impostati verticalmente. Sul bordo fregio inciso tra semicerchi a triplice margine, che partono da palmette doppie, serie di uccelli ad ali spiegate. Il confronto del calice con coperchio dal corredo della Tomba del Carro di Monteleone, al Metropolitan Museum (*Gens Antiquissima Italiae, Antichità dell'Umbria a New York*, Perugia 1991, p. 411, n. 24, fig. 24) porta ad un orizzonte cronologico più basso è infatti datato alla metà del VI secolo a.C. Questi esemplari trovano comunque confronti abbastanza semplificati in area picena si veda ad esempio il coperchio dei calici a corolla della tomba di S. Egidio da Tolentino sopra citata ed ovviamente in area falisca (A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981, p. 95).



razione plastica come di quella excisa e graffita. Gli schemi decorativi accolgono ampiamente i motivi del repertorio orientalizzante, ben attestato in area falisca e capenate, ma con esiti propri.

Sono presenti numerosi frammenti di ceramica ad ingubbiatura rossa con decorazione di tipo geometrico in bianco. È stato possibile ricostruire buona parte del corpo di un pithos con orlo dritto ed un coperchio a calotta emisferica (tav. VIIIa, b). La decorazione è a larghe bande bianche alternate con registri a denti di lupo. Si ritiene che si tratti di un vaso d'importazione da area etrusca. La percentuale di frammenti recuperati, tra i quali si distinguono anche una serie con ingubbiatura bruna e decorazione in bianco, fa invece ipotizzare una produzione locale, che ben si accorda con le similari produzioni, documentate a Capena, a Crustumerium a Cures sorte sotto l'influenza di quella ceretana.<sup>13</sup>

Gli impasti rossi sono rappresentati, oltre che dalle classiche olle a corpo globulare, da due anfore (tav. IXa, b) a corpo ovoide ed anse a bastoncello impostate verticalmente sulla spalla. Questo tipo di vaso, trova confronti con tipi attestati nel Lazio, soprattutto nei recenti scavi della Laurentina ed a Tor de' Cenci.<sup>14</sup> Come in ambito laziale è ipotizzabile una produzione locale sul modello delle anfore vinarie etrusche nell'ambito della seconda metà del VII secolo a.C.

Il bucchero è presente con le forme del kantharos su basso piede a tromba ed anse sopraelevate tipo Rasmussen 3e (tavv. VIIa, Xa, b) ed oinochoai a bocca triloba tipo Rasmussen 3d. (tav. XIa)

La ceramica in argilla figulina è documentata dalle oinochoai, imitanti i tipi del protocorinzio medio (tav. XIb) e dall'aryballos etrusco corinzio, inseribile nella produzione del ciclo deli Uccelli (tav. Xc).<sup>15</sup>

Sono stati inoltre raccolti numerosi frammenti di ferro pertinenti a parti strutturali di carro e frammenti di morsi equini. Sono naturalmente presenti frammenti di punte di lancia, di spade lunghe con elsa a croce e spade corte, e teste di mazza. La presenza di sepolture femminili è indiziata dalla presenza di fusaiole e perle in pasta vitrea.

È stata inoltre messa in luce una tomba a fossa, che è risultata danneg-

<sup>13</sup> Sulla classe più di recente M. MARTELLI, *La ceramica orientalizzante*, in *La Ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, p. 16 sgg.; M. MICOZZI, *La Collezione preromana del Museo Nazionale dell'Aquila*, Firenze 1989, p. 45 sg., M. A. RIZZO, *Miscellanea ceretana*, I, Roma 1989, p. 36. Per quanto riguarda le produzioni di area tiberina MAL 1906, coll. 344-350, figg. 56, 58 e F. di Gennaro, *Quad AEI*, 16, 1988, p. 113 sgg.

<sup>14</sup> A. BEDINI, *NSc*, 1988-1989, Tor de' Cenci, tombe protostoriche, p. 270, figg. 48, 50. Tipo di vaso attestato anche a Poggio Sommavilla, necropoli di casale Tosti. Queste anfore presentano le stesse caratteristiche strutturali delle olle stamnoidi in impasto rosso.

<sup>15</sup> La produzione del ciclo degli Uccelli registra un'ampia diffusione nel Lazio, l'agro falisco capenate, la Sabina, l'Etruria settentrionale interna e costiera (M. MARTELLI, *La ceramica orientalizzante*, in *La Ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, n. 99, p. 206) negli anni intorno alla metà del VI secolo.

giata in passato da lavori eseguiti per la sistemazione dei lati della strada,<sup>16</sup> ma che ha permesso di verificare le associazioni dei vari oggetti, che componevano il corredo della deposizione maschile. Il defunto risultava adagiato su un piano di tegole, d'impasto rosso di notevole dimensioni (tav. XIIa, b, c); altre tegole trovate riverse sul piano di posa della fossa, dovevano rivestire le pareti quasi a formare una sorta di cassone. Il corredo comprendeva una serie di olle d'impasto bruno con il corpo decorato da una serie di costolature e punzoni (tav. XIIIa, b), che trovano puntuali confronti in esemplari da Poggio Sommavilla, scavi Pasqui;<sup>17</sup> di particolare interesse l'olla stamnoide su piede (tav. XIVa) con il corpo decorato a scanature che si accosta alle produzioni umbre di Montecchio-Baschi e Colfiorito,<sup>18</sup> Tra gli impasti bruni sono da comprendere ancora un calice a corolla (tav. XVb) su piede a tromba con serie di tre scanature prima dell'inserzione della vasca ed un kantharos su basso piede a tromba, con la stessa decorazione del calice, con anse sopraelevate con apofisi a linguetta (tav. XVa) e sulla parete serie di esse coricate incise.<sup>19</sup> La realizzazione tecnica dei due oggetti denuncia chiaramente una produzione locale. Egualmente in impasto bruno un'anforetta con decorazione graffita (tav. XIVb) accostabile al tipo della tomba Pasqui II di Poggio Sommavilla<sup>20</sup> ma con caratteri di maggiore arcaicità nell'impostazione ed un piattello (tav. XVIa) a fondo piano, che sul fondo esterno presenta una decorazione incisa a stella, che ripete il motivo presente sul corpo dell'anforetta. Sono inoltre presenti una serie di piatti (tav. XVIIa, b, c) in impasto marrone con la vasca più o meno profonda e di coppe a calotta emisferica su basso piede a tromba (tav. XVIIId): forme tipiche dell'orientalizzante recente, documentate in area etrusca e laziale. Il bucchero è documentato da una serie di calici (tav. XVIIIa, b, c, d) su alto a basso piede, un kantharos (tav. XIXa), di probabile importazione da area etrusca ed un attingitoio ad ansa sopraelevata (tav. XIXb), chiaramente ispirato a modelli dell'Etruria interna.<sup>21</sup> L'impasto rosso è rappresentato da

<sup>16</sup> I lavori, condotti nel 1983-1984, miravano a regolarizzare i lati della strada provinciale, il taglio eseguito per la costruzione di un tombino di scolo delle acque piovane portò al recupero di alcuni frammenti di vasi, che presi in consegna dal maestro Di Mario si trovano adesso presso l'Archivio del Comune di Poggio Mirteto.

<sup>17</sup> M. Martelli, *Civiltà Arcaica dei Sabini*, III, Roma 1977, p. 20-22, tav. VIII.

<sup>18</sup> L. PONZI BONOMI, in *Gens Antiquissima Italiae, Antichità dell'Umbria a New York*, pp. 152 sgg., M. GAROFOLI, in *Atti Romagna*, tomba 7, pp. 35.36, fig. 11, 12; tomba 6, fig. 32, D. MONACCHI, *NSc*, 1988-1989, pp. 85 ss.

<sup>19</sup> Il tipo di vaso non trova puntuali confronti anche se al contrario ogni elemento riporta a tipi di vasi che hanno una grande documentazione in epoca orientalizzante ed arcaica. È chiaramente un'elaborazione locale con commistione di vari modelli. Per quanto riguarda il calice a corolla, l'esemplare presenta caratteri molto semplificati rispetto alla documentazione offerta da Poggio Sommavilla (M. MARTELLI, *Civiltà Arcaica dei Sabini*, III, pp. 24-32).

<sup>20</sup> M. MARTELLI, *Civiltà Arcaica dei Sabini*, III, Roma 1977, fig. 00.

<sup>21</sup> Forma attestata in impasto bruno a Ferento (G. COLONNA SE, 1973, p. 49, not. 27, in bucchero ad Orvieto G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.

un'olla globulare forma tipica dell'orientalizzante (*tav. XXa*). La ceramica italo geometrica è presente con l'olletta pisside (*tav. XXb*) ed il piatto con ansette laterali (*tav. XXIa*).<sup>22</sup> Facevano parte del corredo un oinochoe di tipo rodio in bronzo, raccolta in frammenti ed un bacile. Sono stati recuperati frammenti di spiedi ed alari in ferro e le armi: una spada lunga con elsa a croce e punte di lancia.<sup>23</sup> Il corredo s'inquadra negli anni finali del VII secolo – inizio del VI secolo a.C. La composizione del corredo con la presenza delle grandi olle d'impasto, gli spiedi, il completo di coppe per bere ed i piatti e i vasi di bronzo dimostra l'esigenza di aderire ad un modello di comportamento e di costume di tipo etrusco, adottato anche in territorio etrusco, laziale e umbro nello stesso periodo cronologico.

Del resto anche l'esame puntuale dei materiali recuperati nel primo settore d'intervento, nonostante la dispersione nel terreno rispetto alla collocazione originaria nelle tombe, permette di giungere alle medesime conclusioni. In posizione eminente la tomba dalla quale provengono i frammenti iscritti, in questa sede illustrati da Mauro Cristofani. La tomba era a pseudo camera con copertura in materiale deperibile, sorretto da un pilastro centrale, di cui è stata rivenuta la base, sul piano di posa, il corredo di cui faceva parte il carro, doveva comprendere le quattro grandi olle costolate e quadriansate in impasto bruno, vasi in impasto bruno a decorazione excisa, tra questi particolare menzione i frammenti di tre ollette con la medesima decorazione a teoria di caval-

<sup>22</sup> Per quanto riguarda l'olletta Martelli 1987, p. 16, e p. 285, n. 27. Per quanto riguarda il piatto, forma considerata tipica del territorio vulcente a partire dalla fine del VII secolo (CVA Grosseto 2, p. 25 e sgg. e P. SANTORO, *Caere* 3, 1, Roma 1991, p. 115) è comunque da tener presente l'influenza dei piatti ad ansette a rocchetto, testimoniati nelle tombe di Narce per quanto riguarda il tipo di decorazione esterna, (J. M. DAVISON, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze 1972, tomba V, pp. 42-43).

<sup>23</sup> Grazie alla disponibilità del Comune di Poggio Mirteto è stato possibile rintracciare i frammenti recuperati in seguito ai lavori per la sistemazione stradale (un cenno di questi ritrovamenti A. MORANDI, *QuadAEI* 16, 1988, p. 348). Lo stato è in frammenti, provvisoriamente restaurati:

1) Olla d'impasto rosso, corpo globulare, orlo obliquo, anse a bastoncello, impostate verticalmente sulla spalla, fondo piano. H. cm 34, D. orlo cm 20. Simile agli ex. recuperati dalla tomba in seguito allo scavo.

2) Frammenti pertinenti a vaso simile al precedente ma di capacità inferiore.

3) Olla stamnoide d'impasto bruno, anse a bastoncello, orlo verticale, in parte mancante, fondo piano. H. cm 34; D. fondo cm 9 la decorazione consiste in gruppi di linne parallele incise.

4) Diversi frammenti di olla tipo Pasqui II (Poggio Sommavilla, Tomba II, Museo archeologico di Firenze). Sulla spalla sotto cordone inciso cerchielli punzonati; sul corpo decorazione a listelli verticali, tra questi decorazione geometrica alternata a figure di uccelli incisi. Morandi in base ai disegni ha ritenuto che sulla spalla fossero presenti delle lettere, ma l'esame autoptico sembra fare escludere questa possibilità.

5) Oinochoe di bucchero in frammenti, bocca triloba, corpo globulare, largo piede ad echino. D. piede cm 8.

6) Frammenti di calice di bucchero con piede a tromba; la parete del calice è decorata da linne parallele e cerchielli incisi.

li gradienti, excisi e riempiti di ocre rossa, due di eguale dimensione ed una leggermente più piccola;<sup>24</sup> su una delle due maggiori corre l'iscrizione, (tavv. XXIIb; XXIIa, b) ed il pithos d'impasto rosso con decorazione in bianco e le due anfore in impasto rosso.

I materiali, recuperati in seguito a questo intervento, dimostrano con il repertorio delle forme attestate l'incipiente formarsi intorno a figure emergenti di una classe distinta dai connotati guerrieri, che si manifesta in ambito funerario con l'esplicita esibizione nella sepoltura di oggetti, che rivestivano un particolare significato e con l'adozione di un modello culturale ben attestato nelle culture confinanti e che basava il suo potere sul possesso della terra.

Lo *șeávo* del Giglio è un indizio, che merita di essere approfondito, che nella seconda metà del VII secolo inizia nella Sabina tiberina quel processo di affermazione di una propria identità culturale, accompagnato da un processo di trasformazione politica e sociale e di espansione economica, in corrispondenza del passaggio da una fase preurbana ad una fase urbana, che si concluderà nel corso del VI secolo a.C., testimoniato per noi oggi soltanto dalla generalizzata adozione della tomba a camera nelle necropoli di questa area geografica. Nell'affermarsi di una tale struttura sociale non poteva mancare la presenza della scrittura.

Per quanto riguarda la definizione di una *facies sabina* nell'ambito delle culture dell'area tiberina e centro italica i nuovi ritrovamenti della necropoli del Giglio confermano l'esistenza di produzioni locali, influenzate dalle maggiori produzioni dell'Etruria interna e tiberina. La ceramica d'impasto bruno, decorata nella tecnica dell'incisione e dell'incavo, ripete ed esaspera i motivi della produzione falisca e capenate ma con esiti propri. Questi prodotti a loro volta hanno decisamente influenzato, percorrendo le grandi direttrici della transumanza, che sfruttano da una parte i corsi d'acqua collegati al bacino del Tevere e dall'altra i tratturi di origine preistorica, le culture del versante adriatico della penisola.

---

<sup>24</sup> Tutte e tre le ollette risultano appartenere alla stessa mano. Il fregio decorativo si dispone su tutto il corpo, inquadrato tra due spazi, delimitati da listelli incavati e decorati a triangoli accostati capovolti e riempiti a tratteggio. I cavalli sono resi con la tecnica dell'incisione e dell'incavo. La resa degli animali è semplice e schematica e non mostra quella dissoluzione del corpo a fini decorativi come ad esempio negli esemplari dalla tomba III di Poggio Sommavilla (H. SALS KOV ROBERTS, *Civiltà arcaica dei Sabini*, III, figg. 11-14 e 15). L'impianto delle figure si avvicina maggiormente ad esemplari incisi su kantharoi provenienti dalle necropoli di Narce e Corchiano (A. COZZA, A. PASQUI, *Materiali per l'agro falisco*, Narce, tombe 4, 7, 13 e Corchiano, tombe 20, 22 dove peraltro è solamente usata la tecnica dell'incisione, datati entro la seconda metà del VII secolo. Le ollette sono attribuibili con buona probabilità ad una officina locale.







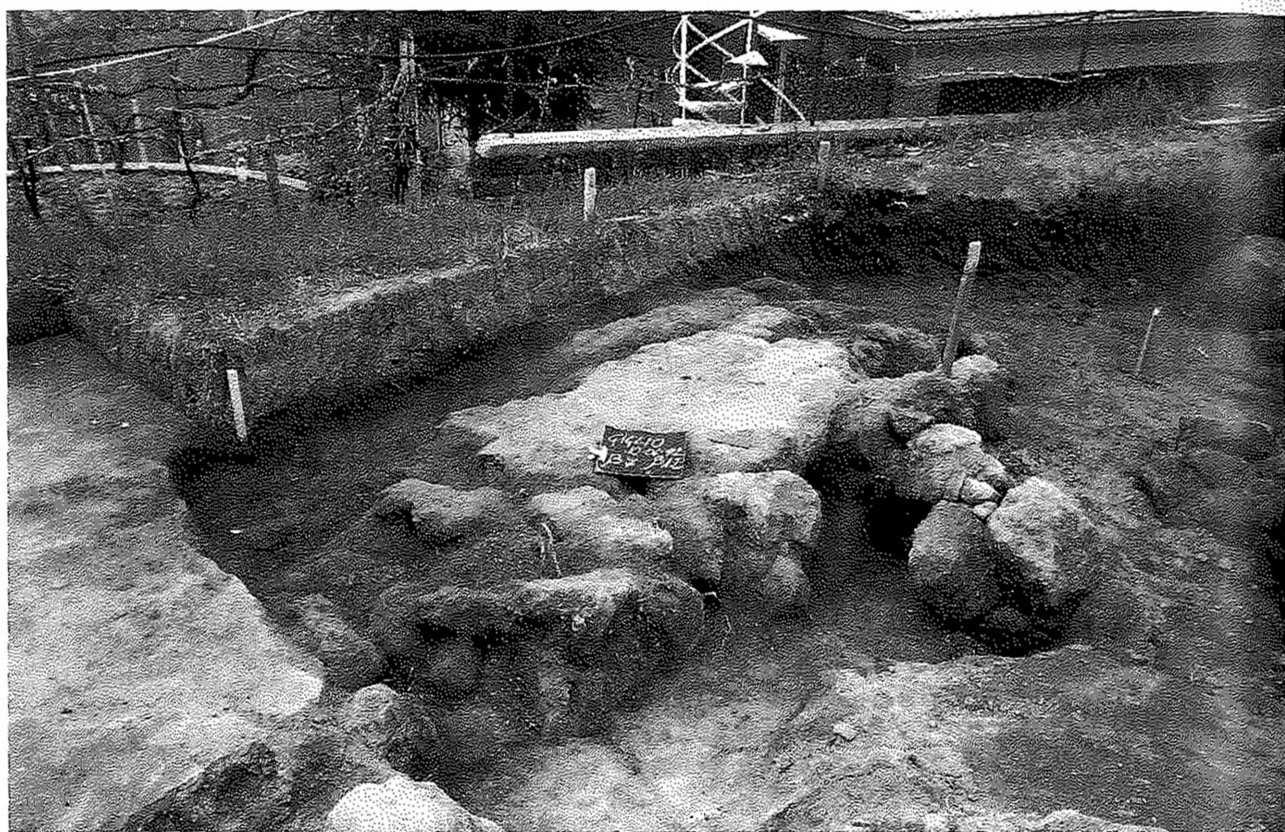
a



b



*a**b*



a



b

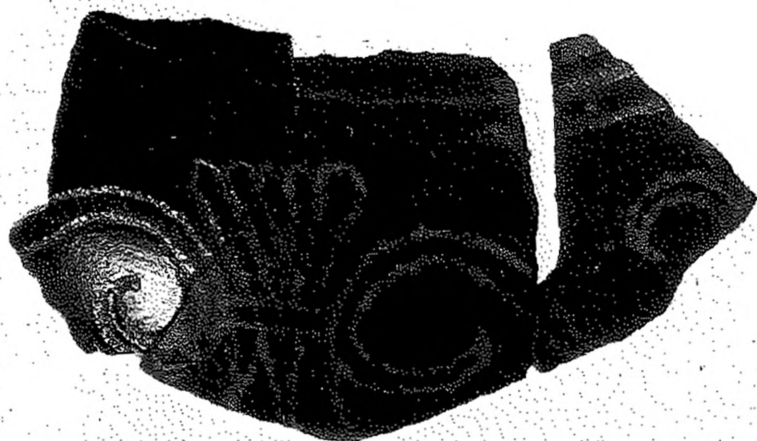




*a*



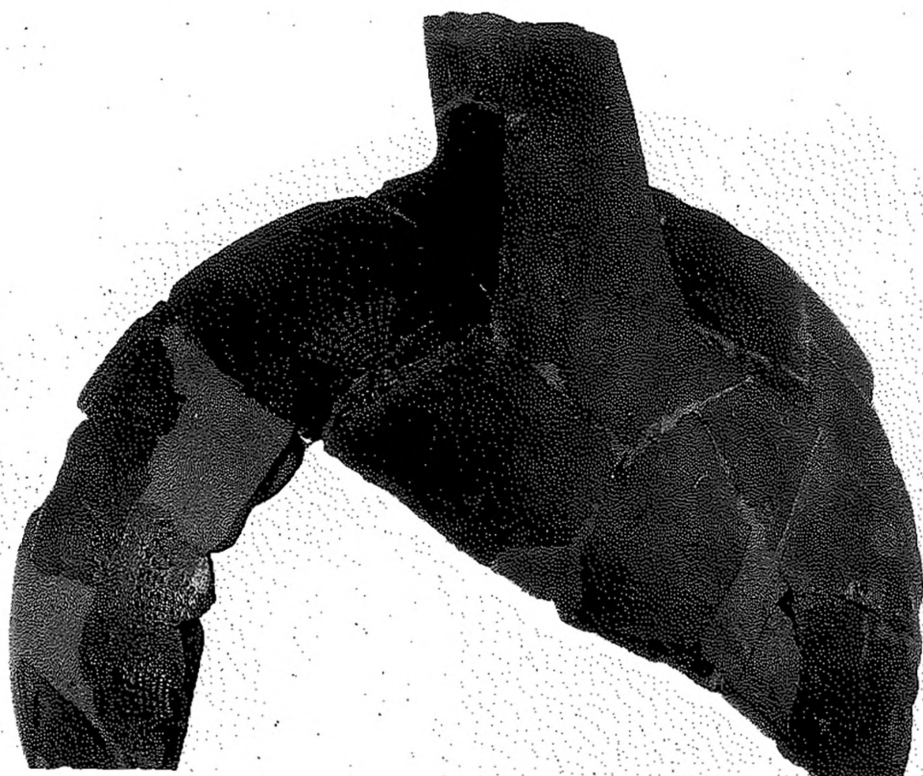
*b*



a



b



a



b

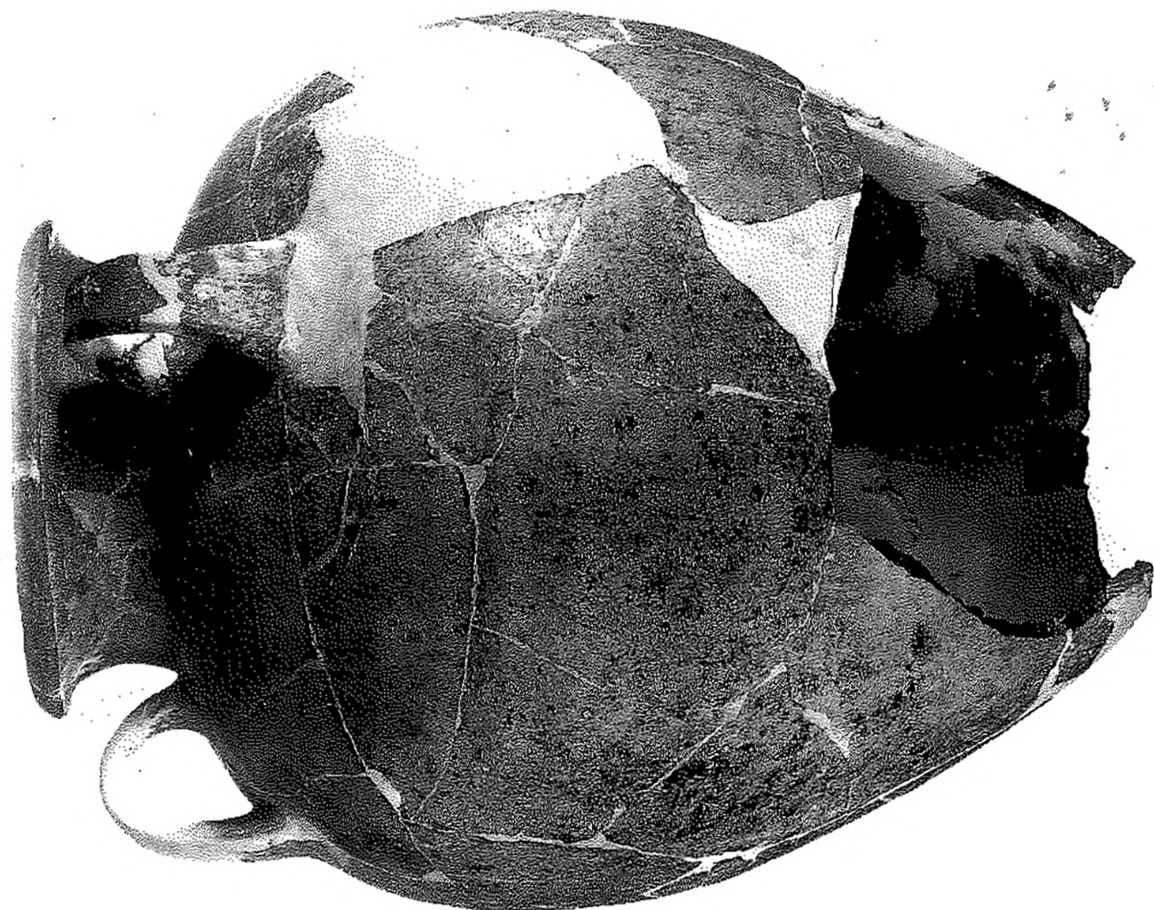


*a*



*b*



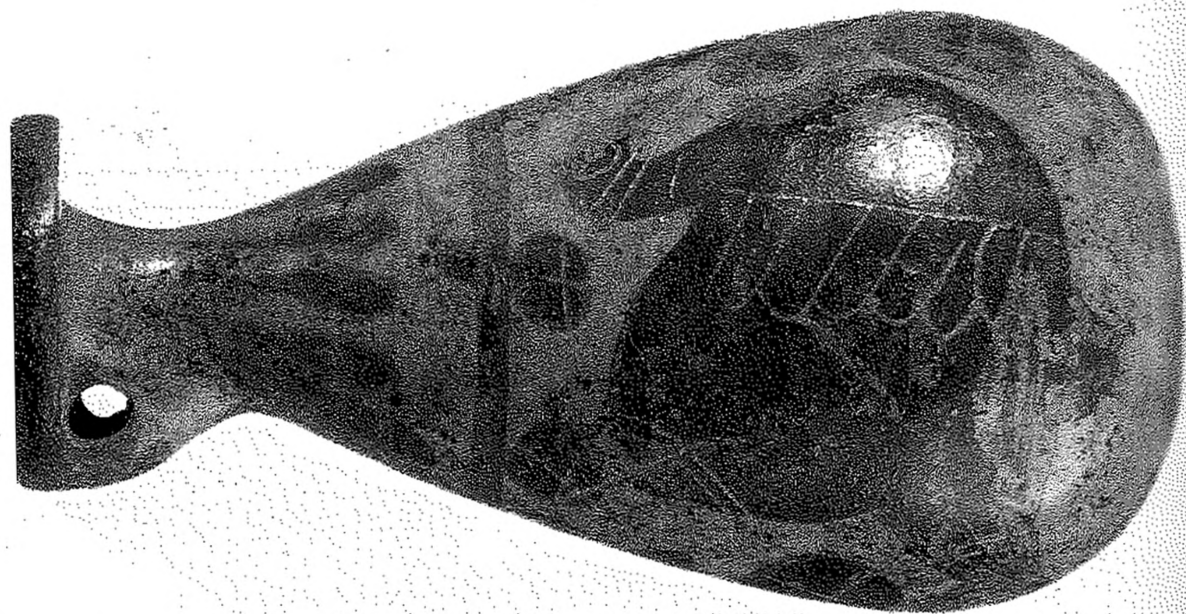


b

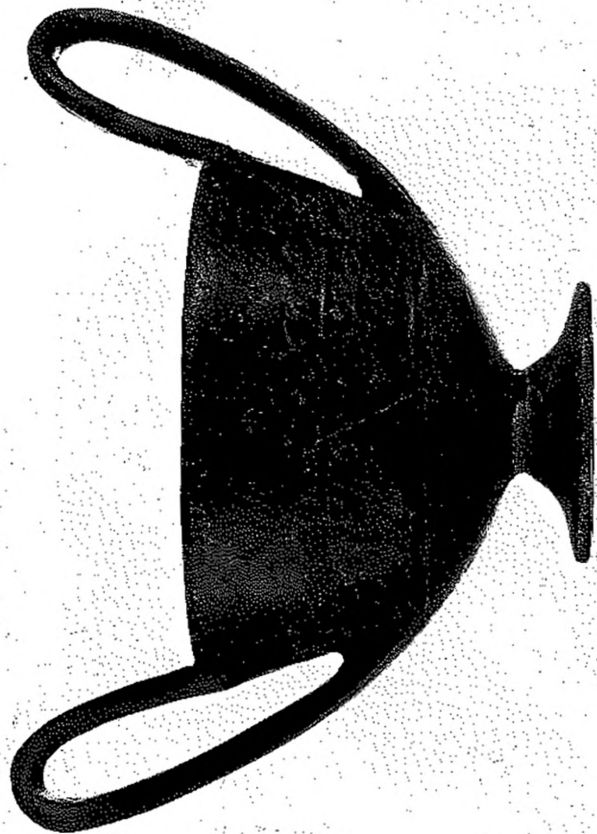


a

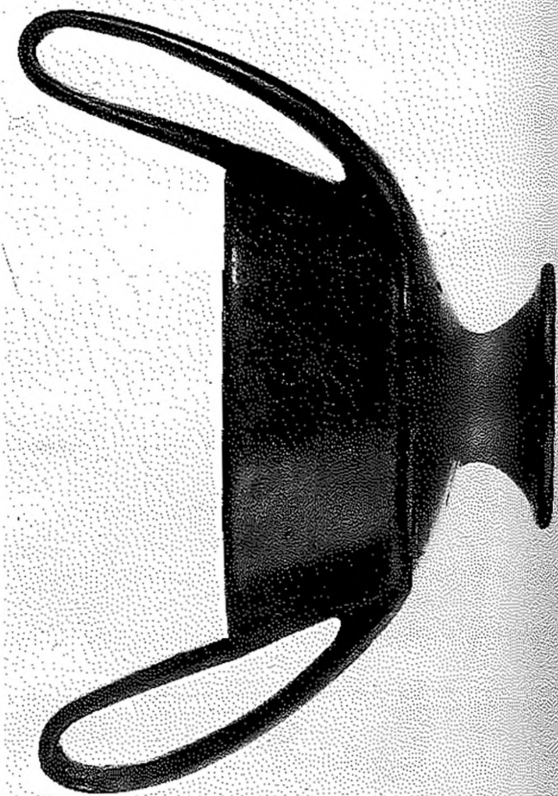




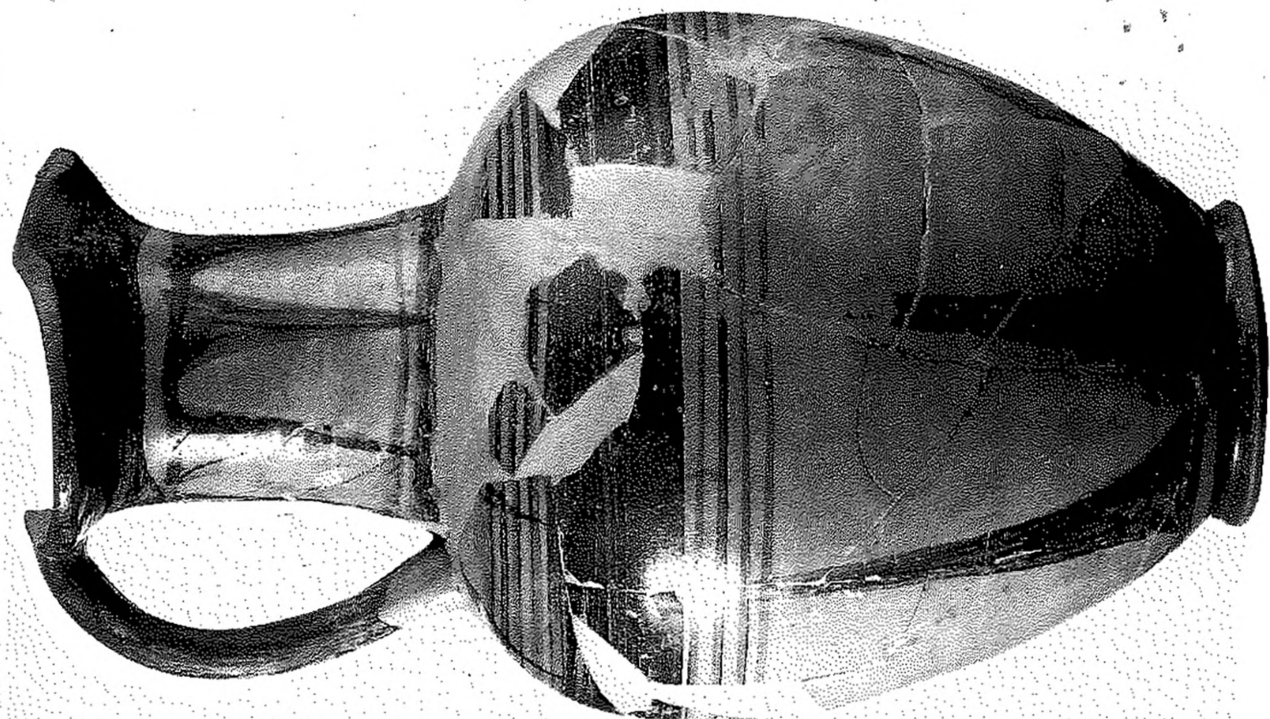
2



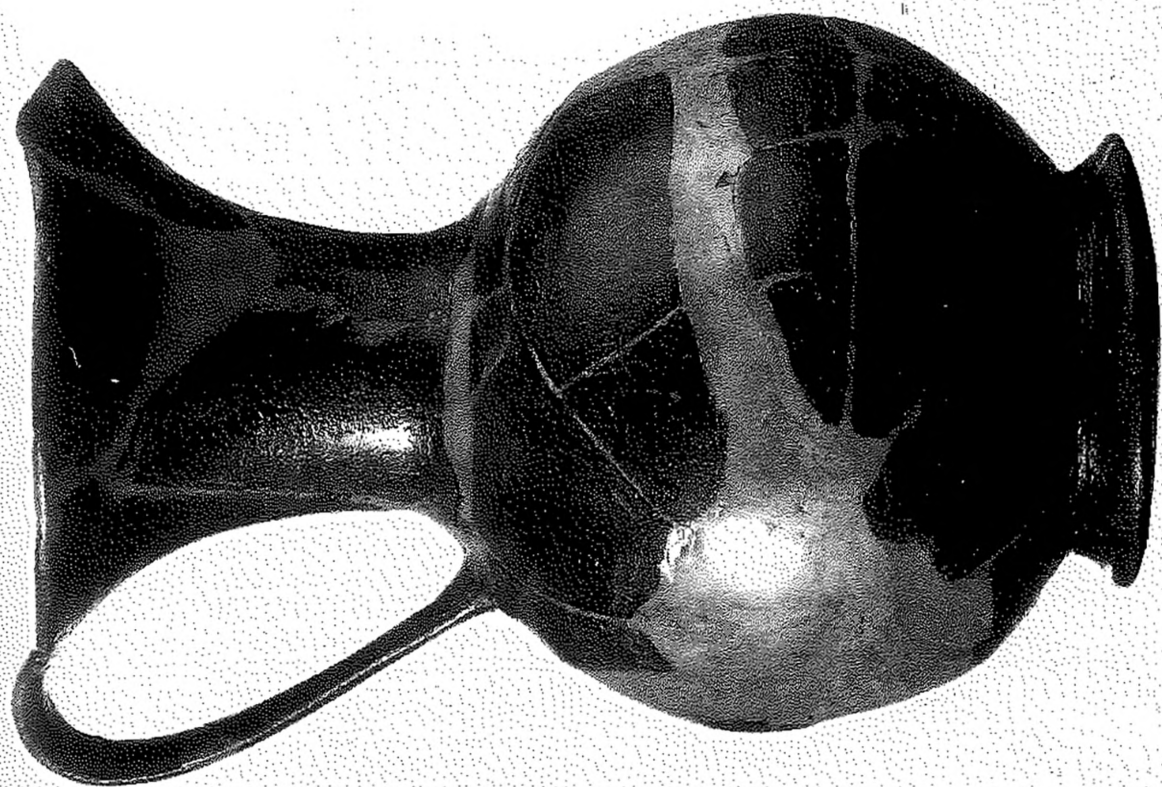
1



3



6



7



c



b



a



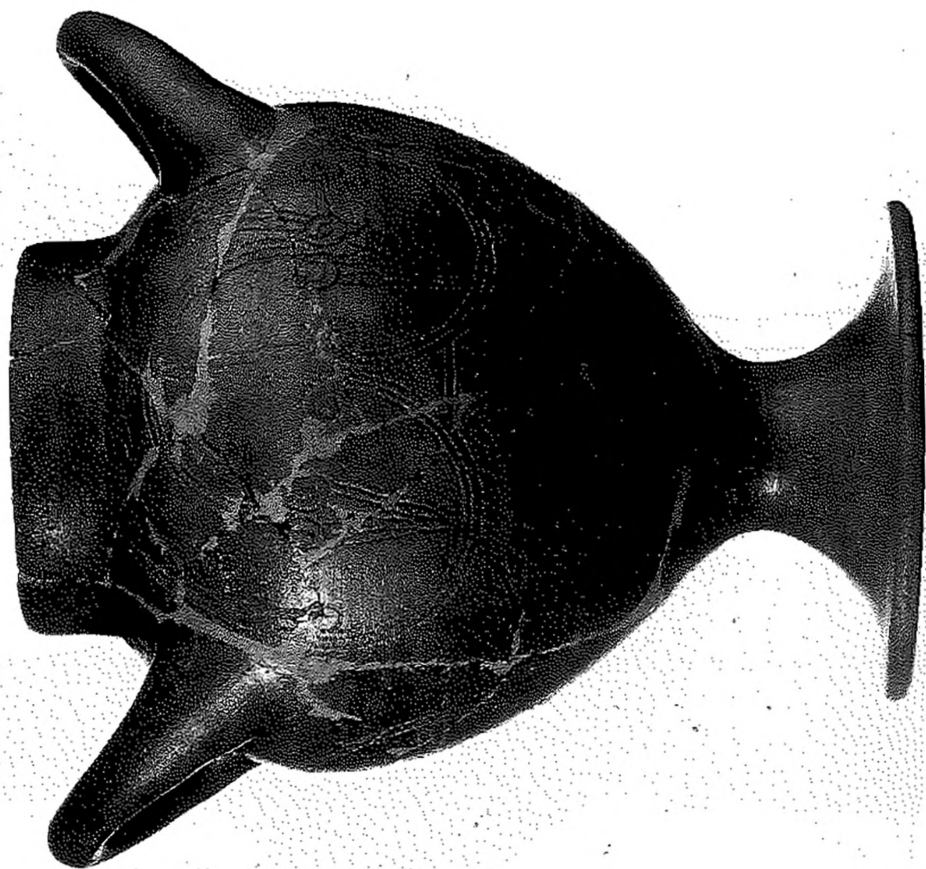


*a*

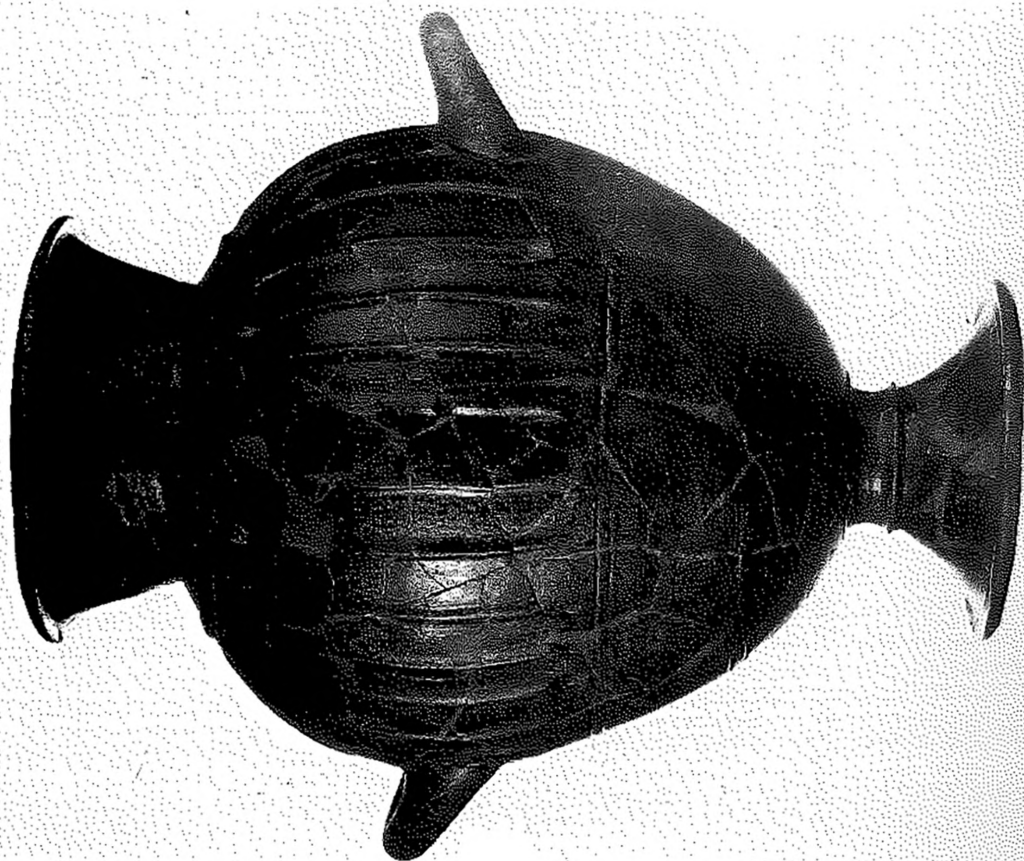


*b*





9



10



*a**b*



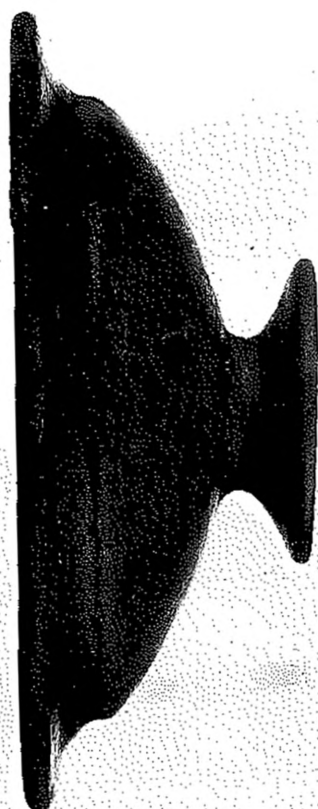
a



b



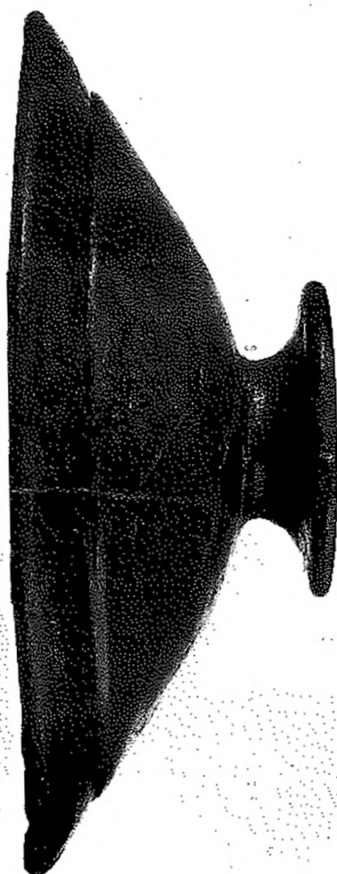
p



q



c

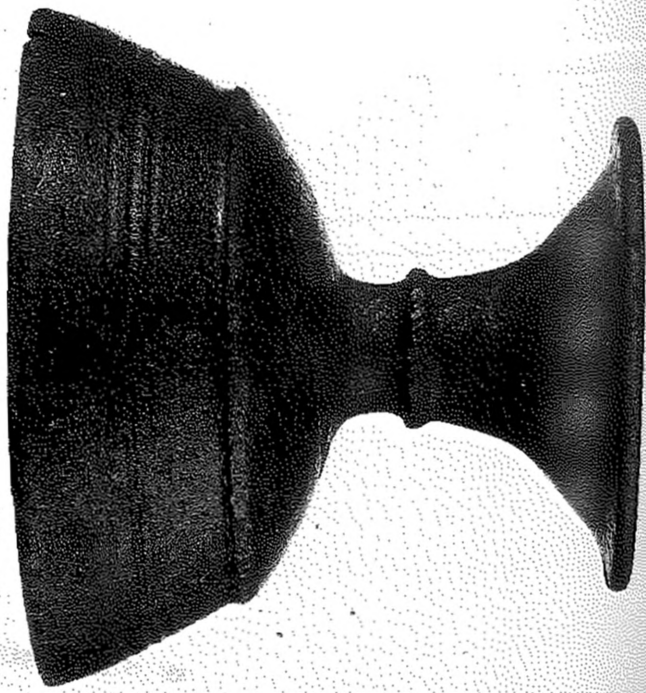


a

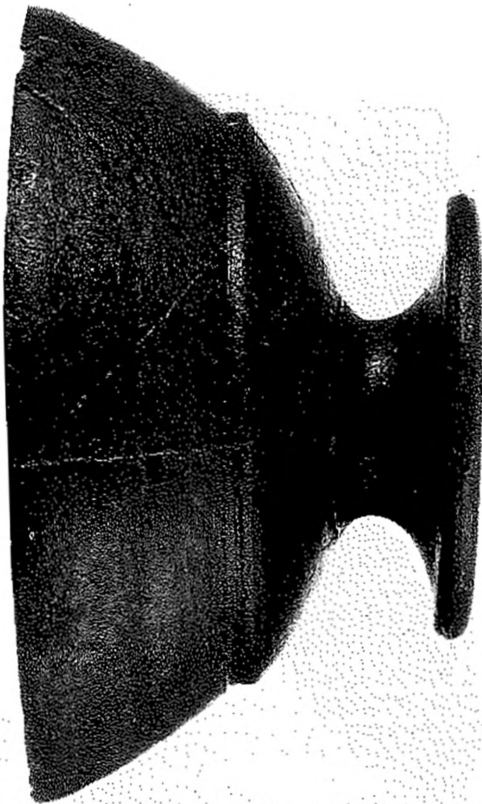




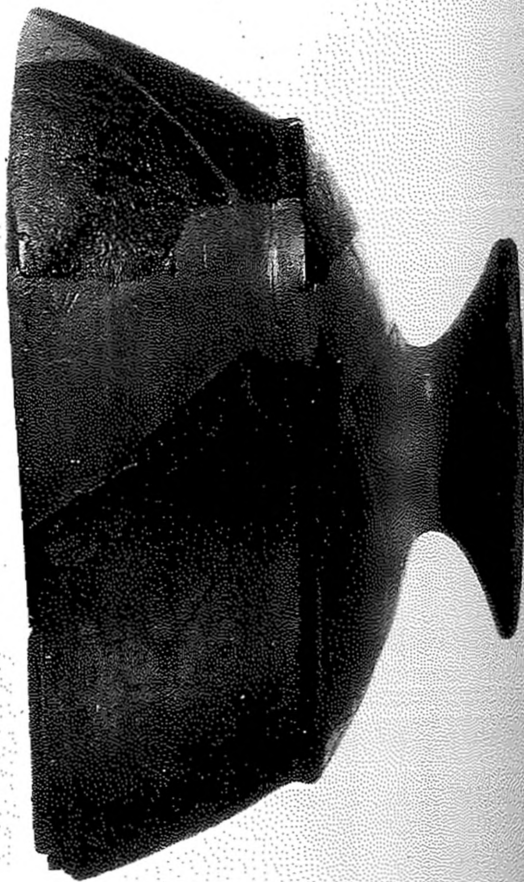
b



d



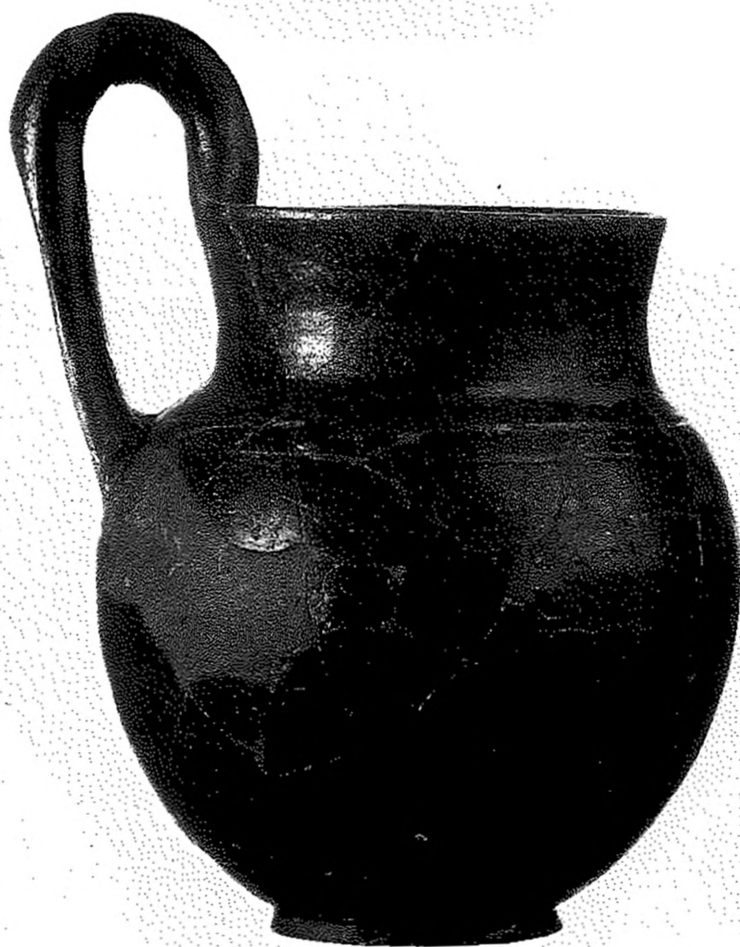
a



c



a



b



*a*



*b*





*a*



*b*

a



b

